

Dentro la Provincia

Regione delle Province, l'ipotesi piace sempre di più

di Everardo Longarini*

■ L'iniziativa di una Regione Lazio delle Province sta diventando ogni giorno di più un percorso di aggregazione di forze politiche e di cittadini della provincia di Latina e Frosinone. Nel convegno organizzato dal sindaco di Monte San Biagio, a pochi giorni dalle elezioni regionali, ha ancora una volta dimostrato che gli animatori della proposta fanno sul serio e procedono rispettando il cronoprogramma redatto. All'incontro di Monte San Biagio, oltre al Primo cittadino Gesualdo Mirabella e al presidente Armando Cusani, ha partecipato l'assessore provinciale di Frosinone Giuseppe Paliotta, i consiglieri della provincia di Latina Mauro Carturan, Ren-

zo Scalco, Carmine Casentino, Claudio Cardogna, Luigi Parisella, l'assessore Silvio D'Arco e il Sindaco di Campodimele Roberto Zanella. Oltre ad un folto e interessato pubblico. L'assessore Paliotta nel suo intervento ha posto in evidenza come l'attuale assetto regionale non permette alle province, in particolare di Latina e Frosinone, di essere ben rappresentate, poiché la Capitale d'Italia divorava la stragrande maggioranza delle risorse economiche disponibili. «La proposta della nuova Regione Lazio delle Province, comunicava Paliotta, dovrà basarsi su un assetto politico - istituzionale che veda il Comune di Roma con piena podestà legislati-

va, come accade per le maggiori capitali europee e le province del Lazio a formare un ente autonomo e maggiormente rappresentativo dei propri interessi». Mauro Carturan confermava invece l'importanza per il territorio e per le generazioni future di procedere potenziando il lavoro svolto e augurandosi che «il nucleo dei firmatari del manifesto per la nuova Regione Lazio delle Province possa

Convegno

**A Monte San Biagio
accordo fra esponenti
di Latina e Frosinone**

allargarsi sempre di più. Per questo sarà necessario che la progettualità sia percepita e condivisa soprattutto dalla gente comune». In conclusione l'ex sindaco di Cisterna ricordava come l'ente regione giochi un ruolo essenziale all'interno della pubblica amministrazione locale e di quanto oggi gli amministratori siano fortemente rallentati nella loro attività a causa della pessima volontà riscontrata negli anni da via Raimondi Garibaldi e via della Pisana. «Il percorso che stiamo portando avanti, affermava nel suo articolato discorso il presidente della provincia di Latina, Armando Cusani, non spin-



ge verso idee secessioniste contro Roma ma dalla volontà di vedere il proprio territorio adeguatamente rappresentato. La provincia di Latina per il contributo elettorale offerto anche nell'ultima competizione elettorale si appresta ad avere all'interno della giunta Polverini una rappresentanza forte come mai gli era accaduto prima, eppure questo sicuramente non basterà a rispondere in maniera adeguata alle croniche esigenze del territorio. Infatti, il consiglio regionale con il suo 70% di rappre-

sentanti eletti nella Capitale rimarrà fortemente romanocentrico, perché nessuno di questi avrà interesse a supportare le istanze delle province. Nella stagione del federalismo fiscale poi è giusto che le risorse raccolte sul nostro territorio siano ridistribuite sullo stesso. L'intenzione che abbiamo chiara è in ogni modo quella di procedere lungo la linea tracciata e di pianificare insieme alle altre province una serie di incontri per verificare entro la fine dell'estate se nel parlamento nazionale vi sia la volontà di ascolto e azione, in caso contrario faremo ricorso al referendum regionale».

**Portavoce del presidente della provincia di Latina Armando Cusani*

Il federalista Cusani: «Dobbiamo immaginare il futuro»

Il presidente della Provincia guarda ad una Regione nuova non negli intenti ma nella capacità di delegare i propri poteri e assicurare ai territori una rappresentanza non solo fisica ma decisionale

Alessia Tomasini



cui in questi anni siamo stati costretti. «La filiera di governo non è garanzia dell'attuazione dei programmi e non lo è neanche aver eletto un numero così esiguo ma cospicuo di consiglieri. E non lo è neanche il numero di assessori». Quindi siamo punto a capo. «No, avere persone valide che rappresentano questo territorio in Regione è determinante per la gestione dell'ordinario. Il punto è un altro. Roma assorbe il 99% del lavoro che viene svolto. Il limite sta qui. Per questo i primi passaggi immediati devono essere il decentramento e la semplificazione nel sistema di legislazione con la delega di nuovi poteri agli enti locali». Una sfida che passa per una rivoluzione culturale. «Una sfida che passa per il federalismo e la capacità di capire che solo in questo modo avremo infrastrutture, un welfare più incisivo, una sanità in grado di dare risposte ai cittadini, la chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti e il tutto in tempi brevi». Un passaggio ambizioso che deve trovare spazio anche nel Governo centrale. «Certo, è indispensabile che si proceda con la creazione di Roma 21esima regione italiana e la conseguente nascita di una Regione Lazio formata da tutte le altre province». Su questo i presidenti della Regione che si sono susseguiti sempre stati scettici. «È un atto dovuto soprattutto ora che le province hanno determinato con il loro consenso il successo elettorale della Polverini. Lo hanno chiesto i cittadini boccinando il programma del centrosinistra che ha agevolato lo scollamento tra Roma e gli altri territori. E il presidente del Lazio non può sottrarsi pensando di ridurre tutto alla semplice assegnazione di un o più posti in giunta. Se agisse in questo modo farebbe un errore drammatico e sarebbe un tradimento del patto con gli elettori».

«Non è il numero che fa la forza ma la capacità di immaginare il futuro ed unire le forze per dare ai cittadini delle risposte concrete». Esordisce così il presidente della

Provincia, Armando Cusani. Il 2010 è stato l'anno dei cambiamenti. È stato l'anno in cui il centrodestra ha riconquistato la Regione Lazio. È stato l'anno in cui, inaspettatamente Vincenzo Zaccheo è stato sfiduciato e mandato a casa. Ora si deve prendere atto dell'accaduto, mettere a tacere le polemiche e andare avanti. «Continueremo a collaborare con tutti i Comuni compresa Latina con la con-

sapevolezza che il rapporto con un commissario è più complesso ma non impossibile. Non può fare scelte strategiche ma ha il dovere di governare assicurando ai cittadini tutti i servizi e magari, perché no, migliorarli. Il commissariamento non è per forza un periodo di paralisi per una città». Sul piano politico l'accaduto ha creato non pochi scossoni. Ci sono volti lunghi, silenzi assordanti, più di qualche malumore. «La vicenda di Latina va analizzata in profondità nelle sedi opportune. Non si può liquidare la sfiducia ad un sindaco con lo spaventapasseri di Striscia la Notizia. Sarebbe ingiusto verso i cittadini e non adeguato alla effettiva portata della situazione. Deve essere aperta una profonda riflessione sull'accaduto soprattutto nelle relazioni e nei rapporti umani tra i protagonisti di questa

esperienza. Il resto viene da solo». Parlare del nuovo assetto politico porta a fare una riflessione a quanto accaduto alle elezioni di marzo. Il Popolo della libertà ha vinto nonostante gli errori commessi a Roma e provincia. Renata Polverini è il nuovo presidente della Regione. I cittadini, e non solo, sperano che grazie alla tanto sospirata filiera di governo si possa uscire dall'immobilismo

La ragazza antennae Julia è la più bella del mondo

ANTENNE PARTECIPAZIONE
C'è una ragazza nella classifica delle più belle del mondo. Si chiama Julia e ha un tratto di viso unico al mondo. Il suo naso è così grande da sembrare un'antenna. Il suo nome è Julia e ha un tratto di viso unico al mondo. Il suo naso è così grande da sembrare un'antenna.



Alla Roma servono 9 punti. Deve crederci fino in fondo

LA SPERANZA DI UNO
Speriamo che i giocatori della Roma crederanno fino in fondo. Il coach ha detto che serve un 9 punti per vincere la coppa.

Qui Foro Italico Il grande tennis nella Capitale

I LEGHISTI DE NOANTRI Le province di Frosinone, Viterbo, Rieti e Latina in rivolta contro Capitale e Regione: hanno preso i voti, non contiamo nulla, ce ne andiamo

La secessione del Lazio

di ALBERTO DI MAJO

Ma quale Lega Nord, la secessione (da Roma) la faranno le altre province del Lazio. E già tutto pronto. Il 17 maggio all'Abbazia di Fossanova, nella provincia pontina, i Consigli comunali di Frosinone e Latina firmeranno una delibera congiunta per richiedere uno specifico referendum. L'obiettivo è creare una nuova Regione senza la Capitale che, da parte sua, dovrebbe ottenere dal Parlamento più poteri, fondi e autonomia. I leader locali non hanno dubbi: è la strada da seguire. Le nomine in Giunta della presidente del Lazio Polverini hanno acceso ancora di più gli animi degli amministratori locali.

→ segue a pag. 3

La resa dei conti nel Pdl

Bocchino si dimette «È una epurazione»

di GIANGARCA RONDINELLI

Dimissioni irrevocabili. E finisce così la vicenda: Italo Bocchino. Prosegue la resa dei conti nel Pdl che arriva in Parlamento.

→ segue a pag. 8

Colpisera
se parliamo di qualità...

L'ALEMANNISMO. Dibattito dopo due anni di Campidoglio



Gianni così non convince. Era quasi meglio Veltroni. Il sindaco ha coraggio. Ma rafforza la sua Giunta

di GIANGARCA RONDINELLI

Che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non si dimetta. È una richiesta che si ripete da tempo. Ma Alemanno non si dimette. È una richiesta che si ripete da tempo. Ma Alemanno non si dimette.

di MARCO SCALZI

Che il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non si dimetta. È una richiesta che si ripete da tempo. Ma Alemanno non si dimette.

L'idea di Buontempo non è utopia. Da mostro a borgo. Il nuovo Corviale

Mazzola a pag. 7

Da occuparsi

Chi si succede
Aldo Moro
Il Papa sceglie
Il Papa sceglie
Il Papa sceglie

Noleggio di ponteggi tubolari speciali, metallici, per cantiere. Tutto per l'installazione e la costruzione, specializzati nel montare ponteggi e noli.

Via dei Cirque Archi 341
00049 Velletri (RM)
Tel./Fax: 06 96453241
www.italia-allestimenti.com



Il caso «La capitale ci schiaccia, nasce la Ventunesima region

«Secessione da Roma» Frosinone e Latina giurano a Fossanova

ROMA — Il passo fino al santuario del *Doctor Angelicus* è lungo, forse troppo. «Ma noi lo faremo, sì, faremo il giuramento». Certo suona bene, il Giuramento di Fossanova, però ha un retrogusto leghista, no? «Ebbè? Bossi sta combattendo per il suo territorio! Bravoi Noi per il nostro», dice intrepido Antonello Iannarilli, Pdl di tendenza forzista, presidente della Provincia di Frosinone: «Berlusconi non mi caccia, ma se mi caccia prenderò altre strade...».

A parole sono decisi, decisissimi: basta con Roma padrona, se non ladrona. Il 17 maggio i consigli provinciali di Frosinone e Latina, in seduta comune, firmeranno un'intesa per far partire un referendum assieme agli altri «secessionisti» delle Province di Rieti e Viterbo. L'obiettivo sembra quasi una bestemmia: una Regione senza Roma, la Regione delle Province. «Si chiamerà la Ventunesima», anticipa Iannarilli, anche se detta così più che una regione sembra una legione, manco a dirlo, romana. Lo scenario del giuramento dovrebbe essere suggestivo, uno dei più carichi di senso e storia del basso Lazio. Fossanova. L'Abbazia. Dove morì Tommaso d'Aquino, mentre spiegava il Cantico dei cantici ai monaci cistercensi.

Sarà duro e vagamente blasfemo star lì, sette secoli e spiccioli più tardi, a spiegare ai congiurati consiglieri provinciali come e quando bisognerà staccarsi dall'odiata capitale che «dati di Unioncamere alla mano, è cresciuta solo lei negli ultimi quarant'anni, a scapito di Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti», insomma, a sbrogliare una faccenda di conti e spartizioni a pochi metri dalla stanza dove spirò il Dottore Angelico.

Ma ecco un contrattempo che dà alla rivolta un vago profumo di pochade. All'Abbazia

cadono dalle nuvole. Tra i chiostristi dove per la prima volta si sposarono gotico e romanico, i secessionisti laziali sono dei perfetti sconosciuti. «Chi viene? Noi non ne sappiamo nulla!», ride soave fratel Marco, uno dei quattro francescani polacchi che hanno preso il posto dei monaci. Beh, magari il superiore sa... «Macché. Noi a pranzo ci diciamo tutto, nemmeno lui sa nulla. E poi qui è tutto vincolato dalla Soprintendenza».

«I frati non ne sanno nulla? Beh, tocca a Cusani organizzare», replica Iannarilli senza un plissé. Logico. Fossanova è nel territorio di Latina e Armando Cusani è il presidente della Provincia di Latina. Ma nel pomeriggio prefestivo l'organizzatore è introvabile. Che i congiurati si riuniscano nell'Abbazia o nel parcheggio dei pullman turistici lì tra i boschi pontini, la questione politica, anticipata ieri dal *Tempo*, non cambia. E crea imbarazzi. In soldoni, l'idea dei nuovi poteri capitolini previsti dalla legge su Roma ha generato gelosie e malumori. Inoltre la giunta appena sfornata dalla Polverini ha scontentato tanti, troppi. Specie nelle province. «A Roma ha vinto la Bonino. Noi l'abbiamo fatta eleggere, Renata: con 160 mila voti. E a Frosinone manco un assessore?», sbottano i rivoltosi. Francesco Storace, uno che ha il dono di dire pane al pane, la spiega così: «Idea eccellente. Era di Andrea Mondello prima del mio governo regionale, io la rilanciai. Nella prima stesura la devolution prevedeva la Regione di Roma, e la Regione delle Province è la salvezza del resto del Lazio. Peccato però che, ci fosse stato un assessore ciocciaro nella giunta Polverini, della salvezza del Lazio non ne avrebbero mai parlato!».

Cauto, molto cauto Maurizio Stirpe, presidente di Confindu-

stria Lazio: «La prospettiva di una secessione affascina sempre la gente. E io capisco l'ammirazione degli amministratori di Frosinone che chiedono più attenzione. Ma noi, come industriali, stiamo lavorando in senso opposto: vogliamo fondere le associazioni territoriali».

Non dev'essere un pomeriggio facile nel palazzo della Regione sulla Colombo. La Polverini è immersa nelle trattative con l'Udc, ballano poltrone (in gergo politichese: si valorizzano le competenze...). Una sua portavoce avvisa durissima che la governatrice non parla da due giorni di questa storia delle Province («ma che fa, mica lo scrive?»). «Toni sbagliati», dirà molto più tardi lei, Renata, a margine di un evento sportivo: «Un posto in giunta per il Pdl di Frosinone? Lavoreremo...». Curiosamente, viene mandato avanti un consigliere uscente, Donato Roblotta: «La Polverini non c'entra con la protesta delle Province, è polemica vecchia». Mica vero. I ribelli rincarano: «Noi, traditi dai partiti. Ma Renata non ci ha difeso».

Il vaso di Pandora degli egoismi sembra aperto, spiega Giuseppe De Rita: «Ognuno va per proprio conto, pensi alle vicende dell'Olimpiade di Torino, dell'Expo' di Milano e all'infelice idea della Formula Uno a Roma». Alamanno è comunque l'unico politico di rango a tirar fuori subito la testa: «Roma non se ne va dal Lazio. La Regione è l'area vasta della Capitale». Ma ormai le lingue sono imbrogliate. «Area vasta? Area metropolitana? Il sindaco di Roma ci offende», tuona Iannarilli: «Basta elemosina' da questi. Ma che, stamo a scherza?». E già tremano le volte che diedero riparo all'Aquinate.

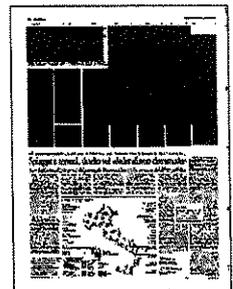
Goffredo Buccini

Il giuramento



L'Abbazia di Fossanova

Lo scenario del giuramento della «secessione» da Roma dovrebbe essere l'Abbazia di Fossanova (Latina) dove visse, pregò e meditò San Tommaso d'Aquino (sopra in un ritratto del Guercino) negli ultimi giorni della sua vita e dove morì nel 1274





Scelte La neopresidente del Lazio Renata Polverini, 47 anni

Il peso di «Lazio 2»**160.041****Rieti**

La provincia ha 160.041 abitanti. Il reddito totale è **634.524.049 euro** mentre quello medio **19.074 euro**. Le imprese registrate (nel primo trimestre 2010) sono **10.212**

**496.917****Frosinone**

La provincia ha 496.917 abitanti. Il reddito totale è di **594.817.313 euro** mentre quello medio è di **18.983 euro**. Le imprese registrate (nel primo trimestre 2010) sono **26.286**

**545.217****Latina**

Gli abitanti sono 545.217. Il reddito totale è di **1.524.556.232 euro** mentre quello medio è di **19.121 euro**. Le imprese registrate (nel primo trimestre 2010) sono **32.169**

**315.523****Viterbo**

Gli abitanti sono 315.523. Il reddito totale è di **854.105.649 euro** mentre quello medio è di **19.238 euro**. Le imprese registrate (nel primo trimestre 2010) sono **25.616**



Il presidente della provincia di Latina

Cusani: «Nessuna polemica Ma Roma ci sta soffocando»

«La romanizzazione del Lazio porta squilibri economici e sociali. Cambiamo»



Armando Cusani

III GIOVANNI TAGLIAPIETRA

■ ■ ■ «La Provincia gode di ottima salute, pensiamo ad altro, pensiamo alla Regione delle province, l'idea ormai è matura». Così, Armando Cusani, presidente dell'ente di Via Costa, risponde allo tsunami provocato dalla caduta del sindaco di Latina, Vincenzo Zaccheo (ex missino, passato alla più moderata An, finito nel Pdl, finiano di ferro). La coalizione provinciale Pdl-Udc è a prova d'urto, insomma. Non corre rischi. Neppure quelle deleghe rimesse qualche giorno fa dall'assessore all'agricoltura, avrebbero provocato particolari problemi. Basta non leggere i giornali di opinione, per stare tranquilli. Un rimpasto, comunque? Probabile che ci sia. Faccenda chiusa. Lui, Cusani, instancabile, riunione dopo riunione, tra conferenze di capogruppo, incontri con assessori e cittadini, lo trovi ancora impeccabile, disponibile a fare analisi politica "fuori orario", a misurarsi con interlocutori comodi e scomodi. Per chi non lo conosce appare fred-

do e distaccato. Ma non è così, tutt'altro. Avvezzo alla carica istituzionale, dotato naturalmente di quella sana realpolitik che non guasta mai, parla a ruota libera. La Polverini? Se qui ha preso il 63% lo deve a noi. Piso e il suo j'accuse contro il Pdl pontino? Guardi al risultato romano e provinciale e faccia ammenda. Su Fini è ancora più tranchant. E la folta rappresentanza di consiglieri eletti a "curare" il territorio? Non basta. E rispolvera dal cassetto uno dei suoi cavalli di battaglia: la proposta della Regione delle Province, con annesso referendum, sulla quale, peraltro, può contare del forte appoggio del presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli. Su Zappalà assessore? Una risorsa, ma a condizione che... E, infine, Aqualatina: non una spina nel fianco, ma oggi un risultato positivo della gestione pubblica-privata, al di là di chi aveva sempre gulfato contro.

Il Pdl ha sfiduciato il sindaco di Latina. Franchi tiratori in agguato anche per lei?

«In Provincia è diverso, siamo in sintonia, soprattutto con l'Udc. Esercitando il principio di sussidiarietà la mia amministrazione è molto vicino ai comuni, teniamo la politica ben separata dalla gestione.»

E' tutta colpa di Claudio Fazzone, dicono avversari e all'interno al Pdl.

«Si è interrotta una legislatura, questo è rilevante. Non si

può liquidare questo fatto con la storia della litigata tra Zaccheo e il senatore Fazzone, oppure alla registrazione ascoltata su "Striscia la Notizia". Le

verità? Maggioranza e sindaco non andavano d'accordo. Se è stato leso un diritto è quello dei 22 consiglieri che avevano diritto a governare per altri 3 anni. I problemi, però, erano seri.»

Il coordinatore del partito Piso da Roma tuona che vuole commissariare il Pdl locale.

«Si commissaria se mancano certe condizioni statutarie. L'organismo di partito e i comitati qui funzionano; i risultati elettorali, pur con un astensionismo del 10%, hanno consentito al presidente Polverini di prendere il 63% dei voti. Abbiamo presentato le liste, regolarmente, non mi pare che a Roma sia andata così. E abbiamo eletto 4 consiglieri e portato a casa l'assessore.»

Rispedisce le accuse al mittente?

«Se trovano elementi per commissariare il partito provinciale devono commissariare anche quello regionale. Non dimentichiamoci la questione delle liste (quella del Pdl e la lista civica della Polverini, una respinta, l'altra in appello, ndr). Il risultato elettorale vede sconfitta la Polverini a Roma per 110 mila voti a favore della Bonino. Si chiama debacle: s'interroghi su questo il coordinatore regionale.»

E cosa ne pensa del fatto politico del giorno e cioè del nuovo corso di Fini?

«Nessuno condivide o comprende la sua posizione. Un'incognità»

Il Pontino andrà alla grande: 3 consiglieri Pdl, uno Udc alla Pisana, più un assessore in giunta.

«Non basta: il 75% degli eletti sono romani e le province arrancano.»

Quindi? Si sbilanci un po', la sua provincia si può permettere parecchio...

«E' presto detto, Spingeremo per la fase costituente de "La Regione delle province"»

Per quale motivo? Si spieghi meglio

«Perché la "romanizzazione" della Regione porta distorsioni e squilibrio dal punto di vista economico, sociale e culturale alle altre province di Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti.

Un'anomalia che riguarda solo il Lazio. Vogliamo un "governo del territorio" che salvaguardi i 4 territori e istituisca nuovi pote-



Il caso

Il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, rilancia dopo le dichiarazioni rilasciate dal sindaco della Capitale Gianni Alemanno che ha ribadito: «Non usciremo mai dal Lazio»

«Nessuna lezione da Roma»

Il percorso di indipendenza è iniziato e 600mila cittadini lo hanno votato

Alessia Tomasini

Alemanno, inteso come sindaco di Roma, attacca: «Roma non uscirà mai dal Lazio». Il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, rilancia: «Il percorso che stiamo portando avanti non spinge verso idee secessioniste né contro Roma ma dalla volontà di vedere il proprio territorio adeguatamente rappresentato». Nessuna polemica parte dal territorio pontino per percorrere la Pontina fino a Roma. Ma c'è una questione culturale che qualcuno vuole strumentalizzare solo per mettere a tacere una rivendicazione che si muove sul filo del consenso. Perché oltre 600mila i cittadini della provincia di Latina che scegliendo Cusani hanno approvato il suo programma di governo e quello di tutto il centrodestra che si incentra proprio sulla nascita di una Regione delle Province, altro rispetto a Roma. «Nella stagione del federalismo fiscale riteniamo giusto che le risorse raccolte sul nostro territorio siano ridistribuite sullo stesso e non finiscano in un contenitore comune dove Roma - continua Cusani - attinge a piene mani lasciando poco e niente al resto delle province laziali». L'iniziativa avviata parte dalla necessità di verificare, con le altre province, se in Parlamento ci sia la disponibilità a venire incontro ad una richiesta diventata



pressante. Con questo obiettivo il 17 maggio all'Abbazia di Fossanova si riuniranno in seduta congiunta i consigli provinciali di Frosinone e Latina per disporre la delibera con cui sarà formalmente richiesto il distacco da Roma. La delibera deve essere approvata da un terzo dei consiglieri comunali delle aree interessate. A quel punto si potrà andare al referendum e, in caso di esito positivo, lo Stato sarà costretto a concedere l'autonomia. «Quello che rende necessaria l'istituzione di una nuova Regione - spiega Cusani - è l'opportunità di sostanziare l'autonomia di cui questi territori hanno bisogno, con il riconoscimento della potestà di produrre norme giuridiche

con lo stesso valore ed efficacia di quelle emanate dallo Stato, pensate e indirizzate al territorio che le invoca in quanto espressione prima di autogoverno». Quindi non si tratta solo di una "secessione" legata a questioni finanziarie, di risorse che vengono assorbite per il 99% dalla Capitale. Si tratta di avere massima autonomia decisionale in settori chiave come la sanità, l'urbanistica, la gestione dei rifiuti. Tutti settori per cui le proposte avanzate dai territori non trovano mai risposta anche a causa del complicato e sovrastrutturato sistema burocratico regionale. «Lo spirito che anima la nostra proposta - conclude Cusani - parte dalla consapevolezza che principi costituzionalmente garantiti siano venuti meno sotto la spinta di interessi che non possono più essere condivisi da comunità diverse e lontane per spirito, potenzialità e aspettative. Il nostro progetto aprirà la strada ad un'autoriforma in grado di stimolare un processo che rivaluterà il ruolo delle province e supererà la gerarchia regionocentrica». La rivoluzione delle province non si ferma e non si fermerà mai per lezioni che i romani tentano di impartire e che non fanno altro che rendere un imperativo la necessità di autonomia di cui Cusani si fa portavoce.

Il presidente della Provincia critica gli ex An. Assurdo negare i problemi provinciali

«UNA SFIDUCIA INEVITABILE»

Cusani: la responsabilità di quanto accaduto va attribuita solo all'ex sindaco

La caduta di Zaccheo a Latina non è frutto della contrapposizione con Fazzone. Mentirsi se si dice che i due si amavano una sentenza che la sfiducia sia stata una precisa volontà di Fazzone, beh è una bugia palese e posso testimoniare personalmente visto che ho partecipato a quasi tutte le trattative. Il giorno dopo il botta e risposta tra dissidenti e sodali del sindaco Zaccheo, il giorno dopo la spaccatura che ha sancito - almeno per il momento - due precise posizioni in vista delle prossime elezioni comunali, Armando Cusani conferma a confermare la posizione espressa dagli ex forzisti: «Se un'amministrazione cade è soprattutto colpa di chi la guida». Vuole dire che Fazzone non è il regista occulto della caduta di Zaccheo?

«Assolutamente sì. Fazzone e Zaccheo non si sono mai sopportati, e questo è un dato di fatto. Ma io posso dire che l'ex sindaco non è stato sfiduciato per volontà del senatore. Non esiste. Sono testimonio di rapporti difficili tra i due e lo sono ancora di più del malcontento, perenne, che caratterizza l'amministrazione di Latina. Attività scarsa, polemiche multe». E la sfiducia, quella che i forzisti stavano preparando prima del filmato di Striscia che ha fatto, inevitabilmente, peggiorare le cose? «La raccolta delle firme era un modo per coinvolgere Zaccheo a discutere del bilancio.

Nient'altro. Le dico una cosa. Il giorno del filmato di Striscia, poche ore prima, c'eravamo riuniti con la nostra componente e quella che fa capo a Di Giorgi. L'obiettivo era convincere il sindaco a trovare dei punti di incontro sul bilancio che si andava ad approvare, basta bene ad approvare e non a contestare, la giunta. Una serie di emendamenti che avrebbero garantito il nostro percorso politico e la giusta incisività sull'azione amministrativa. Crede davvero che se avessimo saputo del filmato o peggio ancora se ci fosse stata la volontà di sfiduciare Zaccheo ci saremmo messi a parlare del bilancio che doveva essere approvato due giorni dopo? Crede davvero che gli amanti delle diatribe - molti, nell'ultimo periodo - che ritengono che l'escalation composta dalla raccolta di firme e dal conseguente filmato di Striscia che ha fatto precipitare le cose inevitabilmente, non siano proprio dei visionari? «Guardi io posso parlare per quello che so. Di quel filmato non sapevo

Quindici giorni di veto e manca ancora un anno alle elezioni amministrative. Latina vive probabilmente il momento più difficile della sua storia politica con la città incatenata su se stessa e la classe politica che difficilmente trova una via di uscita. Le sostituzioni dei forzisti, le alleanze degli ex An, le strategie delle figure terze, abitano l'unica cosa sulla quale si regge il dibattito, parlando, lo

scambio politico. Cusani spiega che non ci sono strategie e dialettica da fare. Zaccheo si è lasciato travolgere dalle dinamiche degli ex forzisti. Il Parlamento è chiuso per il mancato uso di via Cavour, è costruite una regione delle Province. Qualcuno, il presidente. Difficile parlare di costruttive posizioni in questo clima e con questa classe dirigente. Il regime di cosa può fare. Solo marciare.

di farlo proprio per quel video?

«Io mi sarei dimesso a prescindere, subito, senza troppe storie. Ci sarebbero stati venti giorni per ricarre e comunque il filmato è una parte insignificante di questa vicenda.

Teme delle ripercussioni sulla sua stabilità in Provincia?

«Assolutamente no. Possono esserci ripercussioni, ne sono coscienza. Ma so chi sono i miei interlocutori e so bene chi ho davanti. Gente seria che riconosce il lavoro fatto anche grazie al loro contributo. E comunque se avessi delle avvisaglie io gli dico che sarei pronto a dimettermi.

Cosa pensa dell'ipotesi di commissariamento avanzata da Fiso?

«Se Fiso si riferisce a Latina sono d'accordo. Se parlava della provincia resto invece perplessico. Abbiamo ottenuto più voti che nel 2006, se guardiamo le regionali. A Latina non ci sono stati problemi di eletti visto che il PdL ha avuto più consiglieri e perfino un assessore. Cosa c'è da commissariare? Beh la caduta di Zaccheo viene attribuita a Fazzone...»

«Beh la caduta di Zaccheo viene attribuita a Fazzone...»

«Io se fossi Fiso mi preoccuperei di analizzare il voto su Roma, i dibattiti concernenti per il Capitale, lo farei con il sindaco Altomare per esempio. E poi ragionerei sul perché il PdL non ha presentato la lista. Se parlavo di commissariamento la situazione romana apre altri scenari, mi sembra».

Vuole chiedere il commissariamento della direzione regionale?

«Già il PdL ha altre questioni aperte, evidentemente. Comunque sì, è una questione che intendo porre appena possibile.

Fazzone lascerà la Regione?

«Penso proprio di sì, credo che sia intenzionato a restare in Senato».

E in Provincia ci saranno rimposti?

«Non credo proprio ci sia questa esigenza, la giunta va bene così come è composta.

La storia della regione della provincia, ritiene davvero che sia possibile? Insomma è un progetto concreto?

«Ci credo davvero e sarà il mio più importante impegno per i prossimi anni. Lavoro da tempo per un rapporto diverso con Fazzone e credo che sia possibile avviare un percorso alternativo alla Capitale che riconosca, davvero, le nostre esigenze».

Tra quattro anni scade il mandato in provincia, nel frattempo ci sono le politiche e le amministrative a Latina. Cosa farà da grande?

«La regione delle province. Oggi è inutile parlare di altro».

Daniele Vicario

IL VIDEO

Il filmato di Striscia è solo la punta di un iceberg, diatribe assurde

PISO

Commissariamento ipotesi assurda: penserei prima ai guai assunti nella Capitale

IL SENATORE

Fazzone lascerà la Regione. Oggi l'obiettivo è fuori Roma

«Pronto a chiedere il commissariamento dei vertici regionali: a Roma cose incredibili»



nella ed è tutta una incredibile coincidenza. Anche se, voglio sottolinearlo, la storia di Striscia è niente rispetto ai problemi che i consiglieri avevano in amministrazione. Scusi non vi siete accorti dopo otto anni di questi problemi? «Meno con può sembrare tutto un panofono. Nel senso che in effetti otto anni sono tanti. Ma bisogna analizzare la situazione nel dettaglio. Per quanto ne so io i rapporti erano complicati, difficili e in alcuni casi perfino assenti. Certo questioni concrete di cui il sindaco si sentiva le dotte di non parlare con i consiglieri. E poi c'è la questione dei grandi progetti: la metro, la cittadella, la variante per il porto. Non c'è stato alcun passo avanti. Sì ma la metro, per esempio, l'avete approvata anche voi. E poi i consiglieri forzisti hanno detto che non condividavano il progetto, gli stessi che in Consiglio hanno alzato la mano... «Aspetto importante che la bene si sottolineare. Spiego perché: questo dimo-

stra che la volontà di andare avanti c'era scossa. C'era la voglia di proseguire, anche di votare quel progetto con la speranza di arrivare al compromesso. Niente di niente. Oltre il gesto della sfiducia, questo va rimarcato, c'è qualcosa di concreto: una crisi che si trascina da troppo tempo. E chi, tra gli irriducibili, sostiene che tutto andava bene continua a sbagliare. Il fallimento a chi va attribuito a questo punto? «A chi guida la macchina amministrativa. Non all'intera classe dirigente? «Non direi proprio. Quando si riveste un ruolo del genere, come lo riveste anche io per esempio, bisogna avere la capacità di parlare con tutti, con i partiti, con i consiglieri. Quando una simile esperienza finisce le culpe vanno attribuite in larga misura al principale responsabile e sicuramente chi guida l'amministrazione». E Fazzone? «Fazzone, lo ritardisco, ha tentato più volte di risolvere il problema di Zaccheo. Spesso ci è anche riuscito a questo l'ex sindaco lo sa bene. Ma quando

la misura è colma, evidentemente c'è poco da fare. Le accuse che Fazzone ha rivolto a Zaccheo circa il fatto che si sia vantato del successo ottenuto da Galetti quasi lanciandogli una sfida? «Certamente questa storia ha contribuito ad appesantire il clima. Una cosa però va detto: io, che sono il presidente della Provincia, mi sono guardato bene dal fare interventi diretti o comunque fuori luogo per sostenere un qualsiasi candidato, anche il segretario del partito. Ciascuno di noi ovviamente può fare campagna elettorale ma credo che Zaccheo si sia comportato da normale iscritto al partito e non da sindaco gestendo, direttamente e ampiamente, la corsa di un solo candidato. Torniamo alla sfiducia, anche lei sostiene che Zaccheo avrebbe potuto dimettersi? «Gli è stato chiesto e non lo ha fatto. Lei si sarebbe dimesso, anche dopo il filmato di Striscia, dando l'impressione

Il sindaco Marini rilancia: Ci spieghino perché noi dobbiamo cedere un posto» «Soluzione non facile ma ci proveremo»



Pdl
Il coordinatore di Viterbo Giulio Marini è anche sindaco e deputato (foto Gdz)

■ L'amicizia tra Meroi e Giulio Marini, attuale deputato, sindaco e coordinatore provinciale del Pdl a Viterbo, è di vecchia data. La collaborazione politica risale agli anni 90, quando Marini era vice di Meroi in Comune. Ma la fermezza del deputato nel difendere le posizioni degli ex-El rischia di compromettere un rapporto decennale? «Non penso proprio», risponde Marini senza indugi. «Il problema non è che siamo irremovibili. Semplicemente dovrebbero spiegarci perché dobbiamo essere noi a cedere una posizione».

Il ragionamento di Marini si basa sui numeri: se l'Udc con quattro consiglieri provinciali dovrebbe avere tre assessori, perché un gruppo che ne vanta sei dovrebbe ridursi a due posti in

giunta? Detta così non fa un piega ma a tirarla troppo, la corda rischia di rompersi. Ed ecco che il coordinatore regionale Pallone sembra disposto a sacrificare un assessorato. «In questi termini la questione è un po' semplicistica», replica Marini. «Aspettiamo le dimissioni di Meroi in consiglio (il prossimo è in programma venerdì, ndr) ma intanto cercheremo una soluzione. Non è facile, ma ci proveremo».

Con il rischio di ripercussioni sul Comune, in questi giorni alle prese con l'approvazione del bilancio? «Sarebbe ingiustificato», afferma il sindaco. «Nessuno è sotto ricatto».

L'area Forza Italia, comunque, non è l'unica col mal di pancia. Reclamano ampia visibilità in Provincia anche gli esponenti di

An vicini a Gabbianelli: quanto può influire in questa vicenda il fatto che sia in bilico la sua elezione in consiglio regionale, su cui pende un ricorso al Tar? «Per Gabbianelli sono dispiaciuto sia personalmente che politicamente», dice il coordinatore del Pdl. «Avevo lavorato perché alla Pisana entrassero due consiglieri viterbesi e spero che il Tar confermi la sua elezione. Ma questo c'entra poco con la Provincia. C'entra invece una strategia politica che punta a rafforzare il suo gruppo».

A questo punto la palla passa ai vertici regionali del Pdl. «È chiaro», conclude Marini. «Ho chiesto il loro intervento fin da venerdì scorso».

Resta da vedere se la tela può ancora essere ricucita.

A. A.

LATINA

Il presidente della Provincia sottolinea: «E' stata fatta solo confusione non si ferma nulla»

di MONICA FORLIVESI

Non recede di un passo Armando Cusani, così come il presidente della Provincia di Frosinone Antonello Iannarilli: nessuna battuta d'arresto per la Regione delle Province.

Presidente Cusani, Iannarilli ha confermato che si va avanti nonostante sia stata annullata l'assemblea congiunta dei due Consigli provinciali prevista per il 17 maggio a Fossanova, Cusani non si scompone: «Certo che si va avanti, stiamo parlando di una proposta seria, studiata, che introdotto ormai da tempo è articolato nei particolari».

Forse è l'uso della parola "secessione" ad essere improprio. «Forse, a meno che non venga utilizzata come sinonimo di separazione. Per intenderci: la Regione resta una, il Lazio, Roma avrà però un suo governatore, il sindaco per intenderci, mentre il Lazio, quindi tutte le province, quella di Roma compresa, avrà un proprio governatore. Rivendichiamo l'autonomia amministrativa ed economica, non di-



Armando Cusani

ciamo nulla di strano. Il problema è che si è fatta confusione, questo dibattito serio e nobile non ha nulla a che vedere con la composizione della giunta Polverini e con nessun'altra rivendicazione». Gianni Alemanno, il sindaco di Roma, ha parlato di suicidio per le province. «Sfugge un aspetto: questo tema è più importante per Roma che per il resto della regione. Se abbiamo stabilito che il sindaco di Roma è "speciale", tanto che può sedersi nel Consiglio dei Ministri, perché non deve avere pieni poteri? In questo modo li avrà». Ma Alemanno è contrario all'ipotesi. «Credo avremmo avuto la stessa reazione da qualsiasi altro sindaco della Capitale, è una questione di potere, in tanti di Roma siedono in Regione grazie ai nostri voti».

Dal suo tono sembra impos-

E' PARTITA LA CAMPAGNA D'ASCOLTO

Il Pd ai cittadini: costruiamo insieme il futuro di Latina

Parte con largo anticipo il Partito democratico, cominciando a seminare il campo per le elezioni della prossima primavera. Caduta l'amministrazione Zaccaro, il partito d'opposizione ha già organizzato la sua prima assemblea pubblica sul futuro della città, avviandosi verso la strada di una riaccesa. Il prossimo passo è già pronto. In attesa dei congressi di giugno parte una campagna d'ascolto, con l'obiettivo di sondare gli umori degli elettori e i bisogni dei cittadini, e primi forum di discussione e approfondimento su alcuni temi caldi della vita amministrativa di Latina.

Gli appuntamenti cominceranno già nei prossimi giorni, e il partito invita chi desidera partecipare a scaricare il modulo disponibile sul web all'indirizzo www.partitodemocraticolatina.it.

L'idea è quella di fornire alla cittadinanza strumenti di discussione e di partecipazione "informata", coinvolgendo quindi gli elettori nell'elaborazione di proposte che confluiranno poi nel futuro programma dal partito. «I forum - spiegano dall'esecutivo del Pd Nicoletta Zuliani e Andrea Giansanti - costituiranno momenti di analisi dei principali settori della vita amministrativa. Saranno trattati temi come l'urbanistica, il bilancio, il commercio, le attività produttive, i servizi sociali, lo sport, la cultura e l'ambiente, con particolare attenzione al tema del nucleare e allo sviluppo delle energie rinnovabili».

Altro obiettivo è poi costituire un osservatorio sulla legalità e i procedimenti amministrativi, con l'idea di monitora-

re l'attività del Comune nel corso della gestione commissariale, concentrando l'attenzione anche sulle attività delle società partecipate. La "campagna d'ascolto" coinvolgerà poi anche i circoli del Pd: «Il partito - aggiunge Giansanti - si vuole preparare ad amministrare la cosa pubblica coinvolgendo i cittadini, i primi a pagare le inefficienze di chi ha governato negli ultimi sedici anni». L'ex consigliere Antonio Cozzolino spiega che le iniziative nascono all'insegna di "una nuova stagione politica": «È indispensabile - dice - rimarcare subito le differenze tra noi e il Pdl. Le uniche cose che i cittadini hanno visto realizzare sono solo progetti farnocci e grandi fallimenti».

L. P.

IN FOTOCOPIA PERMANENTE

«Il gotha della politica non può fermarci questa è un'operazione prettamente territoriale»

Cusani e Iannarilli verso il referendum

«La regione resta una, ma vogliamo autonomia amministrativa ed economica»

sibile fermarci. «Questa operazione è difficilmente bloccabile dal gotha dei partiti, perché è una questione strettamente territoriale». Ora cosa succederà? «La data del 17 era indicativa, dobbiamo riunire i capigruppo e fissare la data del Consiglio provinciale congiunto e dobbiamo convocare la conferenza dei sindaci perché i Consigli comunali devono approvare una delibera che preveda il referendum». Servirà il sì dei Consigli comunali che rappresentano almeno un terzo degli abitanti della nuova regione. «Se ci fosse stata - commenta - la giusta sensibilità sull'argomento da parte del Parlamento non sarebbe stato necessario ricorrere ai cittadini. Cosa risponde a chi obietta che il nuovo assetto costerà di più? «Che sbaglia, costerà meno, perché non andiamo a duplicare ma a semplificare». Cusani è al lavoro, Iannarilli anche, ed è molto probabile che si uniscano a loro an-

che le province di Viterbo e Rieti.

Intanto sul rinvio dell'incontro di Fossanova lapidario il commento del segretario provinciale del Pd Loreto Bevilacqua: «Non è una bella figura per chi vuole condurre una battaglia autonoma rispetto all'idea della regione delle province rinunciare per ordini da Roma. Quello del riordino istituzionale della Regione è un argomento troppo serio per essere affrontato in modo emotivo, deve essere il risultato di studi approfonditi, noi siamo pronti al confronto». Conclude: «Abbiamo sempre considerato che la regione delle province non favorisce un percorso di crescita per i nostri territori ma potesse facilitare un riequilibrio delle risorse e dei poteri. Siamo convinti che questo debba essere fatto con la Regione a statuto speciale».

IN FOTOCOPIA PERMANENTE

Cusani ha questo argomento come punto cardine del suo programma

Il fronte degli «indipendentisti» pontini è sempre più nutrito e convinto

Mentre a livello capitolino diverse figure istituzionali scalpitano sulla sedia alla richiesta di autonomia che viene da tutte le Province, Viterbo e Frosinone comprese (Rieti ancora non si è espressa sulla questione), a Latina il gruppo dei secessionisti diventa sempre più grande e coeso.

Presidente del Movimento della Regione delle Province è Mauro Carturan, che non fatto mistero della volontà di presentare una lista autonoma alle prossime elezioni comunali del capoluogo e, non appena le scadenze elettorali lo permetteranno, ci saranno liste in tutti i comuni.

Carturan è pronto a correre come sindaco e non è detto che non si trovi di fronte proprio i colleghi del e amici del Pdl. Affianco a Carturan, molto probabilmente ci sarà l'assessore provinciale alle attività produttive Silvio D'Arco, esponente dei socialisti, che potrebbe



Il Presidente della Provincia Cusani

Mauro Carturan pronto a candidarsi a Sindaco nel capoluogo pontino con la lista del Movimento

aderire alla causa che sembra diventare ogni giorno più seria.

Tutto questo senza dimenticare che è proprio il Pdl pontino ad essere lo sponsor principale del progetto, che al momento del dunque potrebbe essere sostenuto anche da persone estranee al centrod-

stra, come ad esempio Maurizio Mansutti, che presenzierà ad alcuni incontri. Al di là di Fazzone, che sostiene l'iniziativa non si può dimenticare che il Presidente della Provincia Armando Cusani ha fatto del progetto la Regione delle Province un punto fondante del suo programma elettorale, promettendo il massimo impegno nella strada che dovrebbe portare ad una maggiore autonomia istituzionale.

Il presidente della Provincia di Frosinone lancia una nuova associazione e raccoglie i dissidenti. Pronto il referendum

Nel Lazio il partito dei secessionisti

Richiesta Robilotta: «Subito il coordinamento regionale o il Pdl rischia di esplodere»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ Sulla carta è un'associazione culturale ma potrebbe diventare un vero e proprio partito per raccogliere i secessionisti del Lazio. Cioè il popolo delle province che vorrebbe staccarsi da Roma, creando una nuova Regione. Promotori dell'iniziativa sono il presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli (Pdl) e l'assessore ai Rapporti Istituzionali Giuseppe Paliotta. Si chiama Movimento delle province del Lazio e «si ispira - si legge in una nota - ai principi e ai valori del regionalismo, dell'autonomia delle comunità locali, del rispetto dei territori e delle identità, della sussidiarietà e della democrazia partecipata. L'associazione riconosce il territorio delle province laziali con esclusione di Roma come autonoma comunità territoriale capace di dar vita ad una specifica e originale identità culturale, economica, sociale, storica e istituzionale e, quindi, opera per un

nuovo assetto istituzionale del Lazio che veda realizzata la Regione delle province con il riconoscimento, mediante legge costituzionale, a Roma anche del potere legislativo».

La presentazione ufficiale ci sarà domani nella sede della Provincia di Frosinone. Netto Paliotta, che smentisce che si tratti di una «vendetta» verso la presidente del Lazio Polverini, colpevole, secondo i dissidenti, di aver escluso la provincia dalla Giunta: si tratta di «una casualità», spiega l'assessore. Poi aggiunge: «Sono anni che lavoriamo alla nascita di questa associazione culturale. La questione regionale ha solo accelerato tutto». Iannarilli ci mette il carico da undici: «Il Lazio è l'unica Regione con una testa enorme e le membra esili e quindi asfittiche, ovvero le province». Ovviamente è già previsto «un referendum per l'istituzione della Regione Lazio senza Roma, cioè la Regione delle province, perché questa è la Regione che i cittadini sentono e percepiscono». Interviene anche l'ex con-

sigliere regionale del Pdl Donato Robilotta che chiede al coordinatore del partito nel Lazio Piso e al vice Pallone di convocare il coordinamento regionale: «Come gruppo dei non allineati abbiamo contestato il modo con cui loro hanno deciso la delegazione del Pdl nella giunta regionale, senza criteri e solo attraverso una bieca logica spartitoria delle correnti ex An e Fi e di rapporti di amicizia del potente di turno». Non solo: «A Roma un gruppo di 7-8 consiglieri ha dato vita al Laboratorio Roma in aperto contrasto con il vertice del Pdl capitolino, i presidenti del Pdl delle Province di Latina e Frosinone lanciano la proposta della Regione delle province, a Viterbo il neopresidente della Provincia del Pdl appena eletto si dimette». Ce n'è abbastanza, ragiona Robilotta, per un vertice del Pdl locale. Se non ci sarà, avverte Robilotta, «ci vedremo costretti a chiedere di essere ricevuti da Berlusconi perché la pentola del Pdl di Roma e del Lazio è in ebollizione e rischia di esplodere da un momento all'altro».



Iannarilli Il presidente della Provincia di Frosinone

Il presidente replica alle posizioni dell'Udc, mentre Aldo Forte ribadisce la necessità di non disgregare

«Province autonome? E' nel programma»

Cusani: Consiglio, decidono i capigruppo. L'alternativa di Moscardelli alla "secessione"

di LAURA PESINO

«Era tutto scritto lì, nel nostro programma di governo. Ce lo hanno chiesto i cittadini e andiamo avanti. Se poi qualcuno ha cambiato idea vorrà dire che non ci sarà». Il presidente di via Costa Armando Cusani tira dritto sul progetto della Regione delle Province, e nonostante i primi stop arrivati dal suo stesso partito è pronto a una dura replica all'Udc di Aldo e Michele Forte, il primo consigliere regionale il secondo presidente del consiglio provinciale, che all'idea di una secessione da Roma hanno opposto un categorico no. Cusani da parte sua fa appello a un preciso obiettivo contenuto nel programma elettorale del suo secondo mandato, condiviso del resto anche dall'Udc: «Il progetto - spiega il presidente - di concedere potestà legislativa assoluta alle province, per un'autonomia piena anche in linea con il federalismo fiscale». Per Cusani non si torna indietro rispetto a un impegno politico scritto nero su bianco, tutt'al più si possono discutere «i dettagli di una proposta per ora solo tecnica», ma con un unico preciso obiettivo condiviso anche con Frosinone. «La posizione dell'Udc per quanto mi riguarda - prosegue il presidente - è quella del nostro

programma condiviso. Per me non cambia, se non vogliono esserci seguiranno un'altra strada». E ad Aldo Forte, che aveva parlato di un problema di riequilibrio economico tra

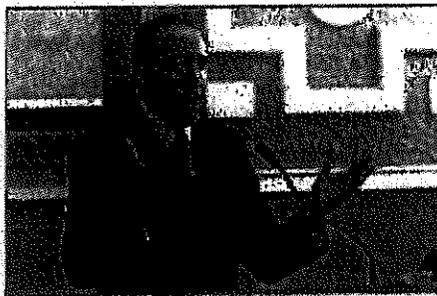
Roma e gli altri territori da risolvere con l'idea di una Regione a statuto speciale, Cusani replica duramente: «Forse il consigliere Forte non ha compreso che la Regione a statuto

speciale è ormai un progetto superato e fuori tema». Quanto poi alla prospettiva di convocare un consiglio provinciale congiunto tra Latina e Frosinone su cui Michele Forte aveva

ironizzato, Cusani assicura: «Il consiglio si farà. Non è lui che decide, ma la conferenza dei capigruppo». L'Udc ribadisce invece una volta di più la contrarietà a una politica di «disgregazione». «E' il modo sbagliato - dice Aldo Forte - per affrontare una questione reale e importante come lo sviluppo e il ruolo dei territori extra romani. Quello che serve è una classe dirigente con una

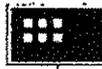
progettualità legata alle peculiarità dei territori e che lavori in sinergia». Sulla polemica in maggioranza rincara la dose anche il consigliere regionale del Pd Claudio Moscardelli, che all'idea della secessione, contrappone una riforma della legge elettorale regionale che consenta alle province di avere più rappresentanti alla Pisana e la modifica dello statuto della Regione con l'obbligo di rappresentanza dei territori in Giunta. «Presenterò inoltre - annuncia Moscardelli - una proposta di legge per l'integrazione del Lazio sud e del Lazio nord».

IL MESSAGGERO
GIOVEDÌ
8 MAGGIO 2010



Il presidente della Provincia Armando Cusani, a sinistra il multipiano di Formia, ancora chiuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cusani

«Vogliamo modificare l'art. 131 della Carta»

■ ■ ■ Armando Cusani, presidente della Provincia di Latina, da tre anni chiede di rivedere l'assetto della Regione Lazio. L'aveva messo addirittura nel programma presentato in campagna elettorale.

Qual è la sua proposta?

«Roma deve diventare la ventunesima regione d'Italia: il sindaco sarà governatore con poteri legislativi. Il Lazio sarà il territorio delle provincie di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo».

Pensa che sia una cosa realizzabile?



«Dal punto di vista giuridico ci sono due strade che si possono percorrere».

Ovvero?

«La prima: il Parlamento incardina una proposta di legge costituzionale e quindi modifica

l'articolo 131 aumentando il numero delle Regioni da venti a 21. L'altra strada è quella del referendum che deve essere proposto dai Consigli comunali in rappresentanza di un terzo della popolazione interessata alla nuova regione».

Su quale strada state lavorando?

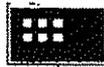
«Su entrambe. In Parlamento c'è la proposta di legge di Iannatilli, e riguardo al referendum stiamo creando dei movimenti d'opinione nelle comunità di riferimento».

Una regione in più. E i soldi per mantenerla?

«Non si tratta di fare una giunta in più, un consiglio e un apparato in più. Roma ha già i suoi organi e quelli verranno usati. Anzi le dico che ci saranno notevoli risparmi di risorse e anche meno sprechi. A questo proposito abbiamo commissionato uno studio all'università di Cassino e sarà la prova di quanto sosteniamo».

NOP





Iannarilli

«Banchetti in piazza per la raccolta firme»

■ ■ ■ Antonello Iannarilli, presidente della Provincia di Frosinone, continua a ricevere consensi alla sua idea di una relazione "diversa" con la Regione Lazio, ovvero una maggiore autonomia decisionale. E ieri, nel corso del convegno in Ciociaria al quale hanno partecipato amministratori da ogni parte della regione, la sua idea ha continuato a farsi largo.

Presidente, tutto pronto per la secessione?

«Non è una secessione, non vogliamo alzare muri o tagliare i ponti. Esiste il problema di una Regione anomala con una Capitale che ha

esigenze diverse dalle nostre».

Quindi?

«Dci piccoli passi sono già stati fatti. Alemanno chiede più poteri legislativi, e siamo d'accordo, ma dovrebbe restare fuori dalla ripartizione delle



risorse».

Sispegli...

«Non si può immaginare che per Roma legiferi l'assemblea di Roma (se diventerà area metropolitana, ndr) e per le province continui a legiferare la Regione. Serve più autonomia».

E cosa dirà ai colleghi alla riunione del 12 maggio?

«Con Melilli e Meroi vogliamo capire cosa fare, ascoltare le esigenze del territorio e portarle avanti in base alla legge».

E i cittadini?

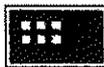
«Prima di tutto questo faremo dei banchetti nelle province, ascolteremo la gente come ci ha insegnato Berlusconi e il centrosinistra».

Se tutti diranno sì?

«Inizieremo a predisporre gli atti da sottoporre ai consigli comunali per portarc avanti una iniziativa che non è contro Roma, né contro la Polverini».

TIZ. LAP.





Melilli

«Regione invadente Serve autonomia»

■ ■ ■ Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti, ha qualche perplessità all'idea di una "secessione" delle province dalla Regione Lazio lanciata dal "collega" di Prosinone, Antonello Iannarilli.

Meglio restare uniti?

«Il problema non è la secessione, ma come ricostruire un rapporto nuovo con la Regione. Tema antico e mai risolto. Anche per questo parteciperò alla riunione del 12 maggio con Iannarilli e Cusani».

A suo avviso quali sono i nodi da sciogliere?



«Una delle questioni è la città metropolitana, un territorio che vada oltre i confini del comune di Roma creando l'hinterland della grande città. Credo che da questo possa derivare un rafforzamento del-

le Province».

Tutto qui?

«No. La seconda cosa su cui lavorare è l'invadenza della Regione».

In che senso?

«Quella amministrativa. È elefantica. Si occupa di minuzie, ma non di affidare poteri alle Province. Manca il decentramento e credo che le funzioni amministrative spettino al territorio. Sulle strade, per esempio, non si capisce mai di chi è la competenza».

Non si corre il rischio di restare isolati?

«Se la sovranità si sposta verso il territorio, le province si sentiranno meno marginali rispetto a Roma».

Quindi ben venga l'area metropolitana...

«Temo che senza Roma non esista più il Lazio. Quindi serve l'area metropolitana per fare in modo che la Regione si occupi più delle Province».

TIZ. LAP.





Meroi

«Altro che secessione servono più sinergie»

■ ■ ■ A Marcello Meroi, appena eletto presidente della Provincia di Viterbo, non piace proprio il termine "secessione". Per lui non ha senso parlare di divisione con la Capitale. Anzi, dovrebbero essere potenziate le sinergie.

Viterbo ribadisce dunque la sua parità con Roma?

«Con i dovuti distinguo dal momento che è comunque la Capitale d'Italia, ritengo che tutte le provincie del Lazio debbano avere un trattamento paritario a Roma».



Perciò niente secessione...

«Il termine secessione non mi piace. Io capisco il problema che abbiamo noi e le altre provincie del Lazio, ma questi problemi do-

vrebbero essere affrontati in un altro modo».

In che modo?

«Io penso piuttosto a creare delle sinergie tra le provincie del Lazio e Roma. Sinergie in campo turistico, culturale, occupazionale. Si dovrebbero potenziare i servizi».

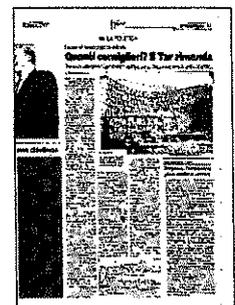
Parlando di sinergie, presidente, lei ribalta il concetto di secessione...

«Non voglio divisioni da Roma, ma collegamenti con Roma. Vorrei ad esempio che venissero potenziati i trasporti su ferro e quindi la ferrovia, che venisse realizzata la bretella Orte-Civitavecchia».

Presidente Meroi parteciperà alla riunione organizzata per il 12 maggio da Iannarilli?

«Se ci andrò sollevorò queste questioni e vedremo di affrontarle insieme».

NOP





LA RIUNIONE DEI QUATTRO

Le province schierate minacciano il referendum

di R. M. MAIORANO

a pagina 52

Ieri vertice dei quattro presidenti

Referendum, province laziali schierate

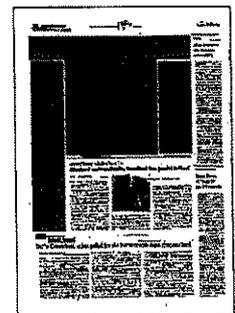
Vogliono sganciarsi dalla capitale. Ma Alemanno frena: la capitale è una risorsa

RAFFAELE M. MAIORANO

■ ■ ■ Le province si ribellano alla supremazia di Roma. Detta così sembra che l'Impero Romano, quando effettivamente le province non avevano alcun potere, non sia mai caduto, invece s'intende solo fare un passo avanti per un'autonomia futura, auspicata in solido dai quattro presidenti della provincia di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo - Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, non si è ancora espresso, ma gli altri «sono sicuri del suo appoggio».

Sicuramente tutti d'accordo per Roma Capitale, a patto che si esca dall'ombra del Colosseo, che si crei una Regione senza Roma. Certo è che bisogna andarci con i piedi di piombo. L'iter legislativo che la Capitale ha dovuto affrontare per avere l'appoggio parlamentare è stato lungo e tortuoso; restano ancora i ma e i se, manca infatti la potestà legislativa che dev'essere conferita con legge di rango costituzionale. «In pratica guardiamo al modello di Parigi, di Bruxelles, di Londra», dice Antonello Iannarilli, presidente della provincia di Frosinone, «con le capitali che sono autonome e non influenzano la politica del resto della regione». Secondo il presidente della provincia di Latina, Armando Cusani, le mosse da fare sono principalmente due. In primis s'intende organizzare un incontro con la neo presidente Renata Polverini, così da poter costituire un tavolo dei presidenti delle province in cui vengano affrontati i problemi del decentramento e del riequilibrio delle risorse. Cusani però aggiunge: «le possibilità di successo con questa prima mossa sono poche».

Allora, parallelamente, bisogna capire cosa pensano tutti i sindaci della regione, ascoltare i cittadini e solo allora, eventualmente, l'estrema soluzione di «indire un referendum popolare per una nuova regione». D'altronde l'articolo 132 della Costituzione recita: «si può, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate». Solo che la sola provincia di Roma vanta 1 milione e 340 mila abitanti, solamente 70 mila in meno della somma di tutte le altre quattro: se Zingaretti dovesse restarne fuori, l'opzione referendaria è sicuramente da escludere. Anche se non bisogna dimenticare che il concetto di Roma Metropolitana, che assimilava Roma alla sua provincia, è ormai superato. «La cosa più importante per noi oggi è far approvare i decreti delegati con funzione amministrative e regolamentari», ha affermato il vicesindaco in Campidoglio, Mauro Cutrufo, «se poi, un domani, Roma diventasse un distretto o ottenesse lo status di regione, ben venga». In effetti, se le province tenessero veramente alla propria autonomia, dovrebbero appoggiare in toto quella del loro capoluogo. Il sindaco Gianni Alemanno taglia la testa al toro: «le ragioni avanzate dalle Province non sono prive di fondamento, però si possono e si devono superare, anche perché lo sviluppo di questa regione è tutto basato su una sinergia tra Roma Capitale e le province del Lazio. Il Lazio è l'area vasta di Roma Capitale».



Attualità L'obiettivo dell'autonomia da Roma accomuna le due province del Lazio sud **Latina e Frosinone vogliono «fare sistema»**

Romano Forte

■ **Autonomia (non secessione) da Roma.** Lotta per la fine di un'egemonia che dura dagli anni settanta e non può perpetuarsi. La motivata ribellione delle province dal potere soffocante della capitale trae ragioni dal loro status che ne certifica l'esistenza non già per ruolo e peso ma per la mortificante, subalterna, condizione che le relega a spettatrici sterili e impotenti nelle dinamiche e nei processi decisionali dove sempre più schiacciante e matrigna si conferma l'egemonia romana. Diciamo pure che Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo sono territori a sovranità limitata. Cresce, infatti, solo la capitale mentre le province declinano ridotte come sono a semplici espressioni geografiche. Il loro peso politico è irrilevante nella geografia degli eletti nel consiglio regionale, luogo deputato

alla programmazione e alla destinazione delle risorse, decisive per garantire crescita e sviluppo dei territori. Perdurando, perciò, le condizioni che, allo stato, rendono impossibile la coesistenza tra Roma e il resto del Lazio; venendo meno una volontà politica capace di cogliere il forte disagio proveniente dalle periferie e di correggere il grave squilibrio oggi presente nella realtà regionale, appare più che motivata l'iniziativa patrocinata dai presidenti delle province di Latina e Frosinone di dare gambe ad un progetto che cominci a far ragionare in termini di riorganizzazione territoriale finalizzata a ridisegnare appunto poteri e competenze ispirati a pari dignità tra Roma e il resto del Lazio. Si tratta di una rivendicazione datata ma sempre viva e attuale. La visione romano-centrica della Regione, ricordiamolo, è sempre e ancora figlia di quella legge elet-

torale che la erige a sistema di governo e ne codifica per via democratica un'egemonia che stride con la concezione federalista mirata invece ad esaltare poteri e autonomia degli enti locali. La conseguenza nefasta del perdurante centralismo regionale è il soffocamento della capacità di rappresentanza degli interessi di cui è portatore l'ambito circostanziato nel resto del Lazio. In questa prospettiva è necessario dare un'anima comune al progetto di Cusani e Iannarilli di intraprendere e insistere in un percorso preordinato e finalizzato a centrare l'obiettivo di un nuovo assetto territoriale regionale attraverso un impegno politico e istituzionale unitario (pesa, però, l'assenza dei partiti) che deve vedere Latina e Frosinone rispondere con politiche concertate e indirizzi condivisi in un'ottica di "sistema integrato" nell'interesse precipuo delle comunità che rappresentano per favorire lo sviluppo economico e salvaguardare la pace sociale.

Il Presidente della Regione ha convocato alla Pisana i quattro Presidenti che hanno chiesto una maggiore autonomia



Renata Polverini

E' il presidente della Regione Lazio Renata Polverini ad intervenire nel dibattito, aperto dalla Provincia di Latina e da quella di Frosinone (i cui rappresentanti sono decisamente delusi dalla mancata rappresentanza in giunta) sul progetto della Regione delle Province, che vedrebbe la capitale staccata dal resto del territorio.

«Non temo la secessione delle province - ha detto la Polverini - convocherò tutti i cinque i presidenti delle Province come ho annunciato ieri ma, assolutamente, non ho nessun timore di secessioni». La Polverini è stata interpellata sull'argomento a margine del suo viaggio sul treno dei pendolari Velletri-Roma, sulla richiesta avanzata ieri da quattro presidenti delle province del Lazio di maggiore autonomia dalla Capitale. Una richiesta che rende chiaro l'umore dei territori limitrofi alla capitale, decisamente marginali nel bilancio della Regione, ma essenziali all'elezione della Polverini, che a Roma non ha conquistato la maggioranza dei consensi.

«Mi pare che la Provincia di Fro-

Renata Polverini: «Non temo la secessione delle Province del Lazio»

La Provincia di Frosinone alza la voce a causa dell'esclusione dalla giunta ma anche i pontini puntano ad ottenere spazi maggiori



sinone ha avuto molto e potrà dare risposte importanti ai cittadini attraverso queste persone - ha poi aggiunto la governatrice della Regione Lazio - il Pdl di Frosinone - ha spiegato ancora la Polverini - da ieri ha il presidente del consiglio ed avrà due capogruppi delle più grandi forze politiche in Regione». In realtà nulla a confronto del trattamento che Marrazzo aveva riservato agli amici cioesari, cui erano stati concessi due assessorati, mentre Latina era rimasta senza alcuna rappresentanza. Senza dubbio il trattamento riservato a Frosinone dal centrosinistra è stato di maggiore riguardo rispetto a quello concesso

dal Pdl, ma mentre Frosinone alza la voce, in parte ottenendo il risultato di frenare i «cugini» pontini, anche nel nostro territorio, seppur senza clamori, i sentimenti anti romani, sono dominanti. Intanto è già vivo e operativo il Movimento della Regione delle Province, guidato da Mauro Carturan e sostenuto dal Pdl locale, che si presenterà alle prossime elezioni comunali. Solo all'esito delle urne, la Polverini e i vertici del Pdl romano, contrari all'autonomia delle province, potranno davvero valutare e comprendere l'entità del fenomeno «secessionista».

E.B.